

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viussieux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. L. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Rocca. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Canobbio n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero picchetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PIZZO DELLE INSEZIONI IN TISTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 7 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVISO

A fronte che fin dal 22 scorso Dicembre a tutt'oggi siasi costantemente con apposito avviso fatto premura all Sig. Associati di corredare di firma e provenienza l'involucro del denaro che inviano a questa Amministrazione; tuttavia vedesi sovente rinnovato tal difetto: perciò se costoro verranno invitati al pagamento oppure riguardati come morosi verrà loro sospesa la spedizione, non avranno a dolersi che di loro stessi, cui non fu potuto darne credito da questa Amministrazione per mancanza di firma.

ROMA 16 GENNARO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO
DELLO STATO ROMANO
a tutti i popoli Italiani

L'oggetto della convocazione di una Assemblea Nazionale dello Stato Romano, lo disse solennemente la Legge che la decretò, fu di prendere tutte quelle deliberazioni che avrebbe giudicate opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica, in conformità dei voti e delle tendenze di tutta o della maggior parte della popolazione.

Queste parole devono essere una verità: una grande ed una intiera verità.

L'ordinamento di uno Stato non si limita ai rapporti interni, molto meno lo potrebbe essere per l'Italia in questi momenti decisivi de' suoi destini. È giunta l'ora che dessa non sia più un nome geografico, ma una nazione, una patria comune, un tutto di cui niuna parte possa isolarsi e separarsi dall'altra. Come dunque l'Assemblea che rappresenta il nostro Stato, il cuore, il centro della medesima, potrebbe essere un corpo straniero, diverso da quello che deve formarne la rappresentanza ed il contingente sociale nella grande Costituente universale Italiana? Voce dello stesso popolo, risultato dello stesso suffragio di tutti i cittadini, munita dello stesso mandato non potrebbe essere che unica; e due assemblee o simultanee o successive sarebbero non solo una complicazione, ma un vero mostro politico.

Dichiara quindi e proclama la Commissione Provvisoria di Governo, che l'assemblea nazionale dello Stato Romano riunisce altresì l'attribuzione e il carattere di ITALIANA per quella parte che corrispondere deve al medesimo.

Romana ed Italiana, particolare e nazionale insieme, non avrà altrimenti il carattere di una parziale e locale rappresentanza; ma quella solidarietà maestosa e gigantesca che formano 25 milioni d'Italiani tutti uniti da un solo sentimento, quello di sviluppare in comune l'era del grande risorgimento. Questo carattere finirà di integrarla, di consolidarla e di renderla inespugnabile a tutte le mene

ed a tutte le aggressioni, da qualunque parte esse muovano, di qualunque prestigio cerchino armarsi per ricacciarla nella ignominia dell'antica sua nullità.

Come però i dugento Rappresentanti che la compongono, proporzionalmente al resto d'Italia, sarebbero un numero troppo elevato per seder tutti in un Parlamento Italiano, e come altronde il principio essenziale del Suffragio diretto ed universale non deve ricevere la minima deroga, una parte de' suoi Deputati sarà quella che sederà a formare l'Alta Rappresentanza Italiana.

Italiani! La nostra unione finalmente non è più un voto. Roma, che voi presceglieste per sua sede, l'ha già attuata per parte sua. Essa ebbe la gloria e il coraggio di proclamare ed applicare la prima, il principio del Suffragio diretto ed universale fra noi. Roma avrà posata la prima pietra dell'edificio che riunirà in un concetto, in una vita, in una nazione, i diversi Popoli di questa bella parte, di quest'antica regina di Europa: l'ASSEMBLEA COSTITUENTE ITALIANA.

Roma 16 Gennaio 1849. — C. E. Muzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

Problema alla Costituente

(Continuazione vedi N. 2. 4. 41.)

Senza che entriamo nella Storia della origine delle Monarchie, la qual cosa non importa nella nostra questione: e senza discutere in astratto sulla giustizia od ingiustizia del principio Monarchico, possiamo semplificarci assai bene i punti delle nostre indagini. L'edificio Monarchico era da molti secoli venerato e tenuto in Europa. Ma è già crollato in gran parte, in altre parti si appuntella sull'infido sostegno della Costituzione e nella Russia stessa la civiltà cammina a passo accelerato, come se, avendo prese le sue mosse per ultima, siasi messa nell'ambizione di raggiungere la civiltà delle altre nazioni Europee. E ora qual Consiglio sarebbe per noi Popoli dello Stato Romano lo eleggere una Monarchia per governarci nel punto stesso che va scolorandosi e scomparendo dalla faccia d'Europa, e forse non correranno molti lustri che la Monarchia rimarrà come un terrore nella Istoria?

Non neghiamo che qualche famiglia la quale ha già regnato per molti secoli in qualche Stato Europeo, potrà tuttavia rimanersi a capo della Nazione non per virtù dei ricantati vecchi diritti ma per nuovo patto scritto dai popoli; ma dove ciò avvenisse, il Governo non riterrebbe tutto al più, che il solo nome di Monarchia, e la preferenza che venisse accordata ad una famiglia per essere a capo del Governo, non entrerebbe già nella essenza della forma Governativa, ma riposerebbe unicamente sopra un avanzo della affezione tradizionale dei Popoli verso quella famiglia. Ma noi non abbiamo dinastie; noi non abbiamo affezioni tradizionali verso i rampolli e le generazioni di una famiglia: noi abbiamo dunque mestieri di concedere ad una affezione Popolare la conservazione della forma Monarchica; ma se ci manca pure questo ultimo riguardo in favore di una forma di Governo la quale va dileguandosi dall'Europa; quale altra ragione avremmo noi per istituirla nel nostro Stato, ed abbracciare ciò che la ragione dei tempi va rifiutando da per tutto?

Non vi è Popolo al Mondo, che abbia sdegnato per tanti secoli di ubbidire allo scettro di una famiglia, come il Popolo abitatore di questa classica terra.

I primi Re di Roma furono elettivi, e dominarono con una costituzione politica, che non senza ragione si crede essere stata più democratica della successiva repubblica. Dopo la Repubblica la fortunata famiglia dei Cesari non ardi richiamare il nome di Re, e sappiamo tutti che la claudine imperiale venne tramandata in Roma per ben altri titoli che di successione.

I papi furono elettivi, e così per 25 secoli non ci siamo piegati giammai allo stolido culto della dinastia. E noi vorremmo ripudiare in un punto questa gloriosa eredità di morale indipendenza?

Da questa singolarità della nostra vita politica è risultato un bene importantissimo alla civiltà, per non avere giammai allignato fra noi la aristocrazia del sangue propriamente detta. Noi, grazia a Dio, siamo esenti da questo flagello. Presso di noi il monopolio delle ricchezze, e degli onori veniva goduto dal clero; e rimosso il clero dagli impieghi politici, tutto il laicato senza distinzioni di classe, conserva un carattere universale ed uniforme di dignità politica senza preponderanze, e senza umiliazioni. Il papato creò pure qualche grande famiglia, ed il nepotismo non è la pagina più brillante della sua storia. Ma col tramontare di un Papa, tramontò pure l'influenza politica della sua famiglia, cui non rimasero che le largite ricchezze, e quelli avanzi di Roma antica tramutati in monumento di barbarica dissipazione quando i Papi li posero a decorare i palazzi dei loro nepoti. Fra noi pertanto non avvi aristocrazia di sangue, o se pure una se ne volesse trovare, bisognerebbe ricercarla nella fiera ed aperta fisionomia dei nostri trasteverini.

Ma questa felice condizione del Popolo nostro, alla quale diedero mano la virtù e la fortuna, condizione tutta propria, e che ci fa così disposti alla indipendenza ed alla libertà democratica ed alla quale veramente dobbiamo se in questi ultimi tempi abbiam potuto offrir al mondo un miracolo politico e non sperato di concordia e di affetto civile, sarebbe distrutta in un punto colla fondazione di una nuova monarchia. La monarchia crea l'aristocrazia, e se non può quella stolidissima del sangue, solleva l'aristocrazia delle ricchezze la quale è più terribile, e quella dell'ingegno la quale è più sacrilega, imperocchè non v'ha nulla di più democratico, che l'ingegno, e nel mondo è stato sistemato alla conservazione di un potere politico, si fa insulto al più bel dono della provvidenza e alla più cara facoltà degli uomini. L'ingegno non può aspirare che all'amore e alla stima del popolo; se diventa aristocratico, se l'ingegno può far terrore al popolo, il popolo è perduto.

Michele Bakouine

(Continuazione)

« Allora noi avevamo piena fiducia nel buon successo di nostra causa. Non v'era dubbio pel trionfo mentre che il volevamo decisamente: per noi la giustizia e l'umanità, per i nostri nemici stavano l'ingiustizia e la barbarie. Non a sterili fantastiche, ma alle idee d'una politica vera e necessaria ci davamo; della politica di slancio, di rivoluzione, di azione e di lavori combinati con le aspirazioni di tutti i paesi, con gli sforzi democratici dell'intero mondo. Noi rigettammo la politica contraria, quella che vi fu proposta, sendo la politica del tradimento e dell'ipocrisia, la politica de' diplomatici e degli uomini di Stato. Costoro vi consigliavano di cercare nella restaurazione dell'ultra-potenza imperiale e nella salute dell'Austria vostra salvezza; perocchè, dicevan essi, dando forza all'imperatore, voi, Slavi austriaci, voi formerete uno stato slavo indipendente e libero, mercè la forza dell'imperial potere. L'unico pericolo che correavamo a Praga consisteva in adottar questa politica e io n'avvertii il congresso. Evitammo allora questo male e il partito de' politici di Stato dovette ritirarsi dinanzi al nostro entusiasmo per la causa comune degli Slavi e di tutte le libere nazioni.

Ma che fecero i servitori di questa politica di Stato da noi riprovata? Finchè credettero utile di sembrar favorevoli al nostro congresso per il loro scopo contro la rivoluzione alemanna e la magiara, ci soffersero; ma presero a dirigersi contro noi quando videro che il congresso si volgeva contro i loro piani, e che, invece di servire a' loro interessi, si poneva dal canto degli interessi sacri della libertà e della fratellanza de' popoli. E finirono col chiudere il congresso e bombardar Praga con l'aiuto di Windischgratz. Invano il popolo oppose per cinque giorni eroica resistenza; soccombette tradito da quegli stessi ch'eran chiamati a difender la città, e il congresso slavo fu sciolto. E pur non pertanto noi dichiariamo che niente s'è perduto. Pieni di fede nella santa e giusta causa nostra, ci separammo e ci

sperdemmo per lavorare a pro di essa in tutti i luoghi e preparate ovunque il terreno per il nostro prossimo insorgimento. E giurammo di ritrovarci nel gran giorno dell'emancipazione comune degli Slavi.

Tremarono i despoti, malgrado lor apparente vittoria a Praga. Tremarono nel vederci compiere il giuramento di vendetta che noi facemmo frammezzo all'esplosione delle bombe, di cui fu coverta Praga (la città d'oro) da Vindischgratz, il boia della nostra libertà, frammezzo alle ruine e ai cadaveri, scorrente il sangue de' valorosi nostri fratelli. Essi tremarono dinanzi allo insorgimento de' popoli Slavi, ch'ei si eran lusingati dapprima di guidare a mò di docili fanciulli.

Che fecero i despoti? Ei ragionarono tra loro: Lo svegliarsi degli Slavi accenna alla nostra perdita: studiamo il mezzo di trasformare il movimento slavo in ancora di salute per noi! Qual mezzo? Eccitiamo gli Slavi contro i Tedeschi e i Tedeschi contro gli Slavi! A questi fanciulli senza esperienza ancora in politica, persuadiamo con ragioni speciose e quadri illusorii, che agiranno da saggi in prendere la via che menerà noi al nostro scopo. Soffiamo in loro perciò il vecchio odio ereditario, tutt'i pregiudizii giusti e ingiusti, tutti i motivi appena ancora scossi dell'orgoglio e dell'invidia nazionale; avveleniamo i cuori, moviamo i sentimenti, inebriamo gli spiriti ed infiammiamo gli uni contro gli altri. Accendiamo questo fuoco, alimentiamolo con lusinghiere promesse e giunga ad esser incendio.

Ciò che fu detto si fece; e son giunti, questi eterni nemici della libertà e della giustizia, questi agenti di tradigione e di discordia, questi diplomatici della politica di stato son giunti, o fratelli, a forviarvi un momento. E incoleriti vi siete rivolti contro i magiari, obbliando che fatti istrumenti della causa dinastica e del despotismo avete attaccato la causa della rivoluzione, cioè la propria. Alla nostra naturale alleata, alla nostra amica, la democrazia, voi avete fatto pagare a Vienna, o Slavi, gli attentati commessi contro di voi dalla vecchia politica alemanna, dal sistema dispotico rinascute a Francfort. Ohimè! Degli Slavi sono stati a punire in Vienna i delitti commessi contro gli Slavi non già nella persona de' colpevoli, ma nella persona di coloro al contrario ch'erano i giudici naturali de' colpevoli e alleati de' vendicatori. E il partito delle politiche di stato, fuggendo vilmente da Vienna ove il popolo giudice era uadrone, andossene a Praga e di là vi proclamò questa menzogna: Che l'insurrezione viennese non era una rivoluzione popolare, ma solo un movimento operato con l'oro de' Magiari — Ma chi mai tra noi, o fratelli, sarà così miserabile per aggiustar fede a tale assurdo? Forse le rivoluzioni si fanno con l'oro? No. Tutto l'orodel mondo non saprebbe svegliare un popolo a rivolta, e la gioventù di verun popolo è vile tanto da mettersi all'incanto.

Voi sarete liberi! Vi han detto i politici dell'Austria imperiale, dopo che ci avete aiutati a vincer i nostri nemici. *Quel mensogna! Vienna è caduta ... e dov'è mai la libertà di Praga?*

Già l'error vostro si dissipa; già, fratelli, tornate a voi stessi; già vedete chiaro. Ciò che ha fatto il vostro Jellachich, l'avete dinanzi agli occhi, e lo scopo cui tende non è più segreto per chicchessia.

Qual fu il suo primo pretesto? Di difender la libertà slava contro la oppressiva e antiliberale politica del partito regnante de' Magiari. Ei lo diceva; ma in vece di ciò marciò su Vienna e diede aiuto a spegnere il movimento popolare, la democrazia. Jellachich ha tradito una causa giusta e santa, il movimento degli Slavi del sud. L'ha venduto precisamente alla politica nemica e senza cuore, per la ruina della quale i popoli slavi sollevati avean confidato alla sua direzione il lor giovanile e nascente vigore. Era sua missione volare al soccorso della nostra famiglia degli Slavi di Boemia con le forze fraterne che poneva in sua mano l'insurrezione degli Slavi del sud. Disdegnando questa sacra missione, preferì un uffizio austriaco e di condurre l'armata contro la capitale, affin di farne nuovamente la fucina del dispotismo per tutta Austria, per tutta Europa. In vece di dare opera per la libertà di tutte le nazioni, ei si studiò al contrario di eseguire il complotto degli oppressori de' popoli, de' devastatori di città, de' mitragliatori delle moltitudini, de' vecchi despoti: di quel complotto organizzato a Inspruck e a Vienna, ripreso con gioia ed operosità a Postdam, sanzionato insieme dalla potenza centrale di Francfort e dall'autoerata di Pietroburgo.

Austriaci voi dovete essere, o Slavi! Così lo vorrebbe almeno la politica di Stato, e il traditore Jellachich che ha avuto l'audacia d'annunziare apertamente dover questa politica esser la salute degli Slavi — Austriaci voi dovete essere! Che significa *esser Austriaci?* Ciò vuol dire: Aiutare il dispotismo ad affievolire con le devi-

sioni e con l'odio ciascuno de' popoli di razze diverse che son legate alla catena comune cui serba l'imperatore d'Austria, render così forte chi la tiene, e facilitargli i mezzi di tenerli tutti sotto il medesimo giogo. Vuol dire; Render possibile per il dispotismo quel colpo da maestro che consiste nell'impedire ad uomini uniti per sangue, per lingua, per costumi, per le grandi memorie storiche e per le più grandi speranze dell'avvenire, e desiderosi di associarsi ad un comune destino, ad impedir loro, dico, di ravvicinarsi per formar liberamente una nazione. Vuol dire: Dare al dispotismo la forza necessaria per rinnovellare la storia della Polonia violentemente ridotta in brani, i quali nelle mani di ciascuno Stato dispotico si son visti sbocconcillati ancora, di modo che ogni speranza di rigenerazione fosse per sempre estinta (se lo fosse possibile) nel cuore di questo generoso popolo. Ciò vuol dire: Aiutare a distaccare dalla causa comune degli Slavi quella dei Czechi, de' Serbi, de' Croati e di tutti i popoli di nostra razza, qualunque sia il nome che loro è stato dato sotto la tirannide austriaca.

Austriaci voi dovete essere! Ma che mai, o fratelli, guadagnerete a diventar tali?

Vi sono due cose ad avvenire. O la Monarchia austriaca resterà ciò ch'essa è, un miscuglio di popoli diversi cui si farà la grazia d'accordar de' diritti eguali; e voi non sarete in mezzo a tanto caos che quel che sempre siete stati, schiavi, vili, impotenti e sprezzati, sommessi all'arbitrio e agli ordini di Vienna, senza libertà, senza forza propria, senza influenza su lo sviluppamento de' destini slavi in particolare e molto meno di quelli dell'umanità.

O la Monarchia austriaca non riescirà a conservarsi che trasformandosi in uno stato slavo, come vi è stato bellamente promesso; e che avreste allora? Sareste liberi e grandi in questa seconda alternativa che sarebbe la più vantaggiosa? No! Da un lato voi sarete gli oppressori de' vostri fratelli di nazionalità straniera, i despoti degl' Italiani, de' Magiari, de' Tedeschi dell'Austria. Farete agli altri ciò che non volete a voi si faccia. Dall'altra parte continuerete ad essere schiavi e servitori del vostro proprio governo dispotico; perocchè, sappiatelo, niuno può assoggettar un altro senza assoggettar sè stesso. Io, io che son Russo ve lo dico. Vi attirerete l'odio non solo di tutti coloro che opprimerete, ma di tutta Europa libera ed amica della libertà. Avrete contro voi l'odio, la collera, il disprezzo e la maledizione di tutti i popoli; e miserabili strumenti di male e di ruina per gli altri, voi lavorerete per i vostri propri mali e per vostra ruina. *(Dalla Riforme)*

ITALIANI

DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA DI CAMERINO

La commissione provvisoria di governo mi ha chiamato al reggimento di questa illustre provincia. In un momento che è il più solenne della patria comune, e nel quale l'incertezza degli eventi fa peritosi cotanti, non volli mancare alla chiamata degli Illustri Reggitori dello Stato, e di buon animo assunsi il grave, e difficile incarico. Io mi determinava a questo sapendo di trovare negli Italiani di questa generosa provincia i degni eredi degli avi, i sostenitori delle pubbliche fraachigie, i propugnatori dell'onore nazionale.

Camerinesi! Quando le ultime parole di libertà, e d'indipendenza morivano sul labbro di Gioacchino Murat io reggeva città a voi limitrofe, io era spettatore della grande sciagura d'Italia! Da quel giorno mi rimaneva straniero ai pubblici affari, e non valse a muovermi dalla mia solitudine, che il voto del popolo, il quale in due collegi mi destinava suo rappresentante. Invitato a venire in mezzo a Voi appena promulgato il Decreto che convoca l'assemblea generale del paese, l'ebbi per lieto augurio, e mi parve sotto migliori auspicii rialzato il vessillo della nazionalità, e della gloria, io rinverrò in voi, ne son certo, cittadini che devoti alla legge, ed all'ordine, vorranno concorrere con la città eterna alla ricostruzione dello stato e cooperare alla liberazione d'Italia. Un grande Popolo unito è onnipotente. Discorde è ludibrio dei suoi nemici. Camerinesi! Io confido in voi, ed avrò sempre presente che la forza del governo sta nell'amore dei popoli.

Camerino 9 gennaio 1848.

GIUSEPPE NERONI.

ALLE GUARDIE CIVICHE

DELLA CITTA' E PROVINCIA DI CAMERINO

Ai Custodi dell'Ordine, ai Conservatori della Libertà, al Terrore dei Tristi, alla Gioia e Speranza de' Buoni venga ora il mio saluto d'Amico, il mio abbraccio di Fratello. Anel'io Giovannetto indossai l'onorevole Nazionale uniforme; Ora riandando quelle

antiche allegrezze m'è bello conversare con Voi che siete d'Italia la suprema salute. Militi Cittadini! Quando parte di Voi era corse sere indietro farmi gentile Corona, io andava superbo essere fra Voi! Il mio cuore palpitava di una gioia pura arcana solenne da tanto tempo non più sentita. Guai a chi osi toccarvi! Guai a chi non dirà *La Milizia Cittadina è cosa Santa!* Guai agli Ipo-criti Liberali che tentano insinuarsi nel vostro seno come il serpe del peccato nel Paradiso Terrestre. La spada infuocata dell'Angelo non s'è raffreddata peranco! La Donna che gli schiaccerà il Capo Superbo sorge ora nel suo manto di Gloria. Guai agli Ipo-criti Liberali!

Militi Cittadini! Roma, lo Stato, l'Italia tutto ripete dallo Zelo, dall'Amore, dal Coraggio delle Nazionali Milizie! Ma la nostra rigenerazione non è per intero compiuta. La riunione della Generale Assemblea è il fatto più grande di questo Secolo. A Voi stà tutelarne l'evento. Non la violenza, non l'armi, ma un contegno grave impassibile faccia chiaro che spegner le fiamme dell'Etna, avallar la cresta delle Alpi è omai più agevole, che indietreggiare di solo un passo nella nobile carriera della Libertà, e dell'Indipendenza.

Militi Cittadini! se sorgesse l'ora del pericolo io sarei con Voi. Ora con Voi sono nella certa fiducia di prospero avvenire.

Camerino 13 Gennaio 1849.

VIVA LA GUARDIA CIVICA, VIVA L'ITALIA.

GIUSEPPE NERONI

NOTIZIE

ROMA 16 gennaio

La seguente Circolare, la quale non è che un invito, un appello alla coscienza di una classe speciale di Cittadini, perchè si conducano all'elezioni, smentirà per gli uomini di buona fede le calunnie che si spargevano di comminate pene di destituzioni, di violenze ecc. contro gl' impiegati che non andassero a votare.

COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

Circolare agl'Impiegati

La votazione nelle prossime elezioni per l'Assemblea Nazionale Romana più che un diritto è un sacro dovere d'onesta coscienza, poichè niuno che vive nella Comunanza civile può rimanere estraneo a quanto importa alla Patria comune, niuno può rimanere indifferente ai di lei bisogni, ai di lei più cari interessi.

Questo dovere diviene tanto più imperioso, quanto son più gravi e solenni le circostanze; serie e vitali le questioni che vi si debbono agitare, grandi e supreme le conseguenze civili e politiche che ne possono risultare.

Cediam dunque ad un obbligo profondamente sentito, invitando istantemente gli uomini tutti che, vivendo degli onorari dello Stato, debbono allo Stato il concorso coscienzioso della loro opinione qualunque siasi, a dare, procedendo alla votazione, un profittevole esempio di virtù e di senno cittadino.

Roma 15 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sternini — P. Campello.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare.

Illmo Signore:

V. S. Illma farà sul momento diramare in tutti i dicasteri, e fra tutti gl'Impiegati di qualunque categoria che dipendono dal Governo, in qualunque luogo posti, e che rilevino dalla sua diretta o indiretta autorità, la circolare qui unita.

Ella avrà cura, sotto la più stretta responsabilità che sia affissa in ogni camera, in ogni riunione d'essi Impiegati, onde nessuno possa affacciarne ignoranza.

Mi creda con distinta considerazione

Di V. S. Illma

Roma 15 gennaio 1849.

Dno Servo

C. ARMELLINI

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare

Signore:

È utile che nel giorno dell'Elezioni per l'Assemblea Nazionale 21 corrente gennaio, tutte le bande del distretto si rechino nel paese o città, ove si riunisce il Collegio elettorale, e che ivi siano preparati de' modi e delle dimostrazioni di esultanza perchè quest'atto solenne venga festeggiato il meglio che si può.

A tal'effetto Ella è autorizzata a prendere tutte quelle disposizioni che crederà opportune.

Me le confermo

Roma 15 gennaio 1849.

Dno Servo

C. ARMELLINI

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare ai Comandanti la Guardia Civica.

Signore:

Ella avrà cura d'immediatamente convocare la Guardia Civica posta sotto i suoi ordini; perchè si trovi raccolta in Armi il 21 corrente Gennaio, giorno dell'Elezione, nel Paese o Città ove si tiene il Collegio Elettorale del suo distretto. In questa circostanza

Ella farà sapere che la Guardia Civica sarà considerata come mobilitata, e quindi per due giorni pagata dalle rispettive Comuni coi fondi che saranno destinati.

L'Ordine che deve presiedere a tale importante esercizio de' diritti e doveri de' cittadini esige che tale convocazione della Guardia Civica venga rigorosamente eseguita nel giorno suindicato.

Intanto mi confermo con stima

Di Lei

Roma 15 Gennaio 1849.

Dmo Servo

C. ARMELLINI.

COMANDO GENERALE DELL'ARMA POLITICA ORDINE DEL GIORNO

Carabinieri

Fin d'allora che nel Marzo passato io come Ministro di Polizia assumeva il Comando di voi, o Carabinieri, rivolgeva a voi le più sollecite cure ristorando l'onore vostro, correggendo la vostra interna amministrazione, incoraggiando il valore ed esortando alla disciplina, affine che i vostri servigi fossero alla Patria di vera utilità, ed il contegno vostro vi ritornasse al rango della prima milizia dello Stato. Ma il vostro Corpo abbisognava ancora di molte riforme, specialmente nella sua organizzazione, ed io ne gettai le basi, che maturate e sviluppate dappoi da speciale Commissione, fui lieto di portare a compimento nel risalire al ministero con Ordinanza del 18 passato dicembre.

Ed ora che innalzato al grado ed all'ufficio di vostro Generale è debito mio il mandare ad esecuzione gli stabiliti ordinamenti ho già dato mano all'opera la quale in breve verrà compiuta.

In virtù di quell'Ordinanza, che dal 4 del corrente gennaio si va mettendo in atto, viene il Corpo diviso in tre Reggimenti, il comando de' quali sciederà per il primo in Roma, per il secondo in Bologna, per il terzo in Ancona: il primo è composto di tre Squadroni, di due si compongono gli altri. Ogni Reggimento è comandato da un Colonnello; gli Squadroni lo sono, quanto al primo di ogni Reggimento, da un Tenente Colonnello, da Maggiori gli altri. La forza complessiva viene aumentata a quattromila uomini, e si accresce specialmente negli uomini a cavallo. La divisione e distribuzione della forza per le Provincie è fatta per modo che senza suddividersi in troppo minute frazioni che non servono al fine e che snervano il Soldato, possa estendere il suo servizio utilmente per ogni parte dello Stato, ed essere ad un tempo prossima ai suoi centri. L'Amministrazione è concentrata entro il Corpo stesso; un'Intendenza risiede in Roma presso il Comando Generale: a ciascuno dei tre Reggimenti assiste un Consiglio di Amministrazione che ne provvede alla particolare azienda ed agli interessi economici. Un deposito d'istruzione, un Regolamento amministrativo, ed un Regolamento disciplinare estirperanno gli abusi, rinfrescheranno la memoria e l'osservanza dei rispettivi doveri, ridoneranno al Corpo la sua primitiva forza e dignità, e proteggeranno il soldato contro qualunque soverchianza. Ne' vostri ranghi non deve rimanere chi non meriti di vestire la vostra onorata divisa; nè potrà esservi ammesso d'ora innanzi chi non sia tale da rendere rispettata, forte ed onorata l'Arma politica; e così se il rigore nell'ammettere chiuderà l'adito ad alcuni, lo aprirà a maggior numero di buoni e di valorosi che ora accorreranno senza esitanza a dare il loro nome ed i loro servigi in un Corpo di militi prodi ed onorati.

Carabinieri! secondate le mie cure; educatevi alla disciplina, alla moralità, al rispetto dei Cittadini; siate osservanti de' vostri doveri, impassibili esecutori della legge, ma sovvenite in ogni incontro, che nell'essere soldati non cessaste d'essere Cittadini ed Italiani; e che ogni intemperanza, ogni asprezza di modi, ogni eccesso è indegno d'un onorato militare, e vi è solennemente vietato; sovvenite che sarebbe in voi doppia colpa, perchè avete doppio dovere, dacchè il Governo proteggitore dell'ordine e della sicurezza interna, e difensore delle franchigie del Popolo, de' suoi diritti e della sua libertà ripone in voi la sua fiducia.

Io vado superbo di comandare a Soldati che non furono secondi a nessuno nelle gloriose giornate combattute sui campi di Lombardia, ai prodi dell'otto agosto, cui batte in petto un cuore Italiano: se non vi sapessi tali, non potrei essere con voi.

Sarò vostro Generale nel comandarvi, sarò vostro padre nel proteggervi; e ad ogni bisogno della patria sarò primo fra voi a dividere i pericoli e le palme, e ad aiutare l'opera vostra, o bravi Carabinieri, affinché addiveniate paragone di disciplina, di onore e di amor patrio, e modello di veri Soldati Italiani.

Roma 15 gennaio 1849.

Il Generale Comandante — G. GALLETTI

In seguito della organizzazione che si va attivando del Corpo de' Carabinieri, conforme è stato annunciato coll'Ordine del giorno pubblicato dal Generale Comandante Galletti nel 13 corrente, sono state fatte a sua proposta le seguenti promozioni:

Calvani Nicola, Capitano, promosso a Tenente Colonnello Comandante il 1. Squadrone del 1. Reggimento.

Vizzardelli Placido, Capitano, promosso a Maggiore, e destinato al Comando del 5. Squadrone del 1. Reggimento.

Tomba Lodovico, Tenente-Colonnello onorario, promosso Tenente Colonnello effettivo, e destinato al Comando del 1. Squadrone del 2. Reggimento.

Pavoni Carlo, Capitano, promosso a Maggiore Comandante il 2. Squadrone del 2. Reggimento.

Ravani Olimpiade, Capitano, promosso a Maggiore, e destinato al Comando del 2. Squadrone del 3. Reggimento.

Ruggeri Giuseppe, Capitano onorario, provvisorio Quartier Mastro, nominato e promosso a Quartier Mastro del 1. Reggimento.

Gozzi Giuseppe, Capitano, promosso a Quartier Mastro del 2. Reggimento.

Forti Gio; Battista, Tenente, promosso a Capitano, e destinato a Quartier Mastro del 3. Reggimento.

Manzoni Luciano, Sotto-Tenente onorario, promosso a Sotto-Tenente effettivo, e Tenente onorario, Vice-Quartier Mastro del 1. Reggimento.

Vicari Carlo, Sotto-Tenente onorario, promosso Sotto-Tenente effettivo e Tenente Onorario, Vice-Quartier Mastro del 2. Reggimento.

Bicelli Giustino, Sotto-Tenente, promosso a Tenente Vice-Quartier Mastro del 3. Reggimento.

La maggioranza dei suffragi per la nomina del Generale Comandante la Guardia Civica è risultata a favore del Tenente Colonnello Duca Sforza-Cesarini.

Il Comitato elettorale si sta occupando con molta cura dello spoglio delle schede raccolte ieri sera nel teatro Tordinona.

Nella provincia di Frosinone 30 antichi bersaglieri istigati da un sott'uffiziale si erano dati un gran moto per eccitare la guerra civile e muovere le popolazioni contro il Governo attuale. Riusciti vani i loro tentativi e vedendosi vicini ad esser colpiti dal giusto rigore delle leggi hanno disertato nel vicino regno di Napoli. Si teme che possano darsi al brigantaggio. Il Governo ha inviato colà una nuova forza e si darà ogni cura perchè sia tutelata la quiete e la sicurezza de' cittadini.

CIVITAVECCHIA 15 gennaio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

In Corneto il zelante Gonfaloniere Benedetti ha creduto bene di sottoporre al Consiglio Municipale se avesse potuto e dovuto la Magistratura occuparsi della Costituente per quanto le incombeva. I Consiglieri, frutto dell'antico sistema municipale, essendo in gran parte preti, risposero negativamente. — I buoni patrioti di quella città adunatisi fra loro scelsero una deputazione che questa mane si è presentata a questo Delegato, il quale sulla loro domanda ha nominato una Commissione a rimpiazzo della Magistratura e municipio: vedrai che adesso anche là le cose andranno presto e bene.

Altra del 15 gennaio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ieri mattina dovemmo noi stessi vestiti alla borghese arrestare un individuo che si diceva Vicentino e che sulla piazza di S. Francesco spargeva stampe in onore di Pio IX e le dispensava ai Contadini e Marinai. — Gli togliemmo tutte le stampe che aveva, e quindi sopravvenne la Polizia che in luogo di porlo in Carcere, come attentando a promuovere disordini, lo fece partire per Corneto.

RAVENNA

Nella seduta dell'11 corr. questo Circolo Popolare fra 19 propositi, elesse per candidati dell'Assemblea Generale i Cittadini Ignazio Guiccioli, Francesco Lovatelli, Mattioli Governatore di Russi e Filippo Mardani.

Nelle presenti circostanze, il nostro municipio ha mandato due del suo corpo per le città di Romagna onde agire di concerto, sempre nel senso di seguitare con alacrità le operazioni per ciò che concerne la sollecita istituzione dell'Assemblea Generale. (Romagnolo)

BOLOGNA 12 gennaio

Siamo autorizzati a far noto che fino dal giorno 6 corrente gennaio il signor Senatore Zucchini rassegnò a Sua Ecc. il signor Conte Pro-Legato la rinuncia al suo ufficio, e che nel giorno susseguente l'intera Magistratura Comunale emise eguale rinuncia.

(Gazzetta di Bologna)

Dicesi che due consultori di Legazione abbiano data la loro rinuncia. (Unità)

Leggiamo nella Dieta Italiana:

La Gazzetta di Bologna di ieri ci annunziò che era stato nominato a Prolegato di questa Provincia e Città il nostro egregio concittadino sig. Carlo Berti-Pichat. Noi applaudiamo di tutto cuore al Ministero di Roma per averci dato a Preside un uomo di molto ingegno, di spechiata onestà, di raro coraggio civile, di sentimenti italianissimi; un uomo che ha adoperata l'intera sua vita in favore della Patria, a cui ha pure servito colla spada tosto che se ne presentò la circostanza. Egli è da poco tempo reduce fra

noi da Venezia, ove comandava qual Tenente Colonnello un battaglione del Reggimento Bignani. Noi non temiamo di errare assicurando che la nomina di Berti-Pichat è di sincerissima gioia in tutti i bolognesi, che ammirano ed amano in lui l'ottimo concittadino, il prode soldato, il vero italiano, il caldo difensore dell'Indipendenza d'Italia.

FIRENZE 15 gennaio

Nella tornata di oggi il Consiglio Generale ha terminato l'esame delle elezioni, meno alcune, per l'approvazione delle quali mancavano de' documenti.

Poi si è cominciata la Costituzione del Seggio.

Al secondo scrutinio è stato eletto Presidente il Deputato Vanni in concorrenza col Deputato Taddei che ha avuto pochi suffragi di meno.

L'elezione dei Vice-Presidenti è stata più contrastata; e si è dovuto, dopo due scrutini inefficaci, venire a uno scrutinio a maggioranza relativa fra i 4 Candidati che avevano ottenuto maggiori voti, cioè i Deputati Zannetti, Panattoni, Bardi e Lambruschini. Sono stati eletti i Deputati Zannetti e Panattoni.

Il Deputato Zannetti, ringraziando l'Assemblea, l'ha pregata di dispensarlo dall'onorevole ufficio; dicendo parole piene di modestia. Poi a preghiera del Deputato Guerrazzi, e dopo una conversazione non molto conforme alle regole e agli usi parlamentari, il Deputato Zannetti ha sospeso la data dimissione, per aspettare a ritirarla o confermarla lunedì: nel qual giorno il Consiglio Generale terrà adunanza a ore 12. (Nazionale)

15 Gennaio

Iersera il teatro della Pergola riboccava d'insolita folla chiamatavi dall'Accademia che si dava a profitto di Venezia. Platea e palchetti rigurgitavano di spettatori plaudenti siccome a festa nazionale. Le bandiere tricolori, le iscrizioni di Viva Venezia, Viva la Costituente Italiana, onde s'adornava il palco scenico, davano allo spettacolo qualche cosa di più serio, di più solenne che non era nella semplice idea d'un trattenimento musicale. E i gridi patriottici e gli evviva che scoppiavano tratto tratto di mezzo agli applausi tributati all'arte, mostravano nel pubblico un pensiero profondamente italiano.

L'introito fruttò per Venezia circa 8 mila franchi: le spese erano tutte sostenute da generosi privati, e gli artisti vi prestarono gratuitamente l'opera loro. Speriamo che il bell'esempio si rinnovi più frequente. (Costituente)

LIVORNO 13 Gennaio

Una Società si è costituita fra noi di mutuo soccorso dei garzoni Caffettieri.

Noi citeremo due articoli soli degli Statuti onde mostrare di quanta e qual efficacia potrà divenire quest'esempio se venga imitato da tutti gli altri braccianti.

Art. 2. Oggetto di questa istituzione sarà il soccorrere quelle persone aseritte alla medesima, le quali o per vecchiezza o per incompabile inazione e mancanza assoluta di lavoro non avessero di che vivere.

Art. 4. Ogni garzone di Caffè, che abbia esercitato da qualche tempo con abilità ed onestà il suo mestiere potrà appartenere a questa Società.

L'uomo come individuo è debole ed isolato, s'egli s'associa divien forte e potente! Associamo quindi in un sol centro le forze singole, e sparte, moralizziamo la moltitudine, ed il ben essere morale, e materiale della Società sarà basato sul giusto, e sull'onesto, non sulle utopie del comunismo. (Corr. Liv.)

TORINO 14 gennaio

In questi giorni gli animi sono preoccupati dal pensiero delle prossime elezioni: una generosa speranza le fa presagire tutte quali le richiede il bisogno della patria.

(Concordia)

MANTOVA 10 Gennaio

Le autorità austriache fecero chiudere senza nessun preventivo avviso il caffè Partenope, dove conveniva la poca gioventù non ancora osulata, e chiamavano sei conduttori di caffetterie intimando ad essi di dover impedire qualunque discorso di politica nei caffè, ed ascoltare attentamente chi ne parla per darli subito in nota alla Polizia.

Furono minacciati della chiusura dei caffè, di multe, e di carcere. (Corr. della Gazz. di Ferrara)

MANTOVA

I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI MANTOVA AVVISO

Avuto riguardo alle strane eccitatorie di alcuni malevoli, tendenti ad intimorire i bene intenzionati cittadini ed indurli a non frequentare gli spettacoli teatrali, la delegazione provinciale dietro speciale invito di S. E. il governatore militare trova opportuno di ricordare col presente avviso: la fortezza di Mantova trovarsi tuttavia in istato d'assedio, ed essere la prelodata E. S. detor-

minata di conservare l'ordine, la quiete e la sicurezza, e di adoperare con energia tutti i mezzi che stanno in suo potere per conseguire l'arresto e la punizione con tutto il rigore delle leggi militari di que' pochi perturbatori che si fossero segretamente introdotti in città per suscitare la sfiducia e l'odio contro il legittimo governo, per insinuare nei buoni cittadini la timidezza e il malcontento ed ora poi specialmente per disturbare gli spettacoli teatrali (!!!). Ciò si porta a pubblica notizia per norma di chi possa esservi interessato.

Mantova, 4 gennaio 1849.

Il consigliere di governo I. R. delegato provinciale
PASCOTINI

BRASCIÀ 8 Gennaio

Al cav. Clemente Di-Rosa va diradandosi la benda austriaca ch'ebbe finora sugli occhi; comincia a convertirsi alla causa nazionale, stomacato dai soprusi, dalle oscenità, dalle ladronerie e dall'incredibile infamia di costoro. Questo è grandissimo, perchè è uomo di testa e di cuore. Viva Dio! chi è che ancora può avere il velo agli occhi, se non è il più scellerato degli italiani?

— In questo momento è stato da questa congregazione provinciale nominato deputato rappresentante la provincia a Vienna l'avv. Saleri: se la congregazione fu sì stupida spero che avrà più testa l'avvocato a non accettare.

(Opinione)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 6 gennaio

Si doveva discutere sul progetto di legge per i lavori nelle prigioni, ma tutta la tornata fu occupata in alcune interpellazioni dell'ex-Ministro M. de Malleville. Si lagna egli d'essere stato da M. Germano Sarrut rappresentante del popolo calunniato d'aver involato le carte del processo di Boulogne. M. Sarrut attesta di non aver inteso offender Malleville, ma solo d'aver parlato del fatto, il quale sarebbe accaduto senza l'intesa del passato ministro dell'interno.

L'Assemblea tornò all'ordine del giorno, e, fatta l'ora tarda, aggiornò la discussione.

Svizzera

GRIGIONI

Dall'Italia ci giunge una nuova spedizione di profughi. L'avanguardia ha già oltrepassato la nostra frontiera, e le tien dietro un secondo corpo, che dicesi di circa due mila. Son tutti gioventù della Valtellina e della provincia di Bergamo, che sottraggonsi colla fuga alla già incominciata coscrizione. Questa gente è intenzionata di recarsi in Piemonte, passando pel Ticino.

(Gazz. di Coira)

Germania

VIENNA 4 Gennaio

Nuova sospensione nella guerra Ungherese; i generali austriaci dicono che gli Ungheresi corrono tanto da non poter tenere loro dietro; ma ora che si dice esservi due armate, l'una a tre ore da Buda, l'altra a tre ore da Pest, la corsa dovrà arrestarsi, e dovrà succedere qualche cosa di decisivo. Se si esaminano i rapporti ufficiali, è lieve scorgerne che sinora non fu data ancora alcuna battaglia, di grande importanza, meno il combattimento presso Moor, nel quale lo stesso Jellacich diceva essere stata impegnata la sola avanguardia. La causa ungherese è quindi ancora ben lungi dall'essere perduta, e sembra che la guerra non finirà sì presto come molti si lusingano. Pertanto il Kossuth trovò un nuovo modo per difendere le trincee di Pest, facendo fare cannoni e mortai di ghiaccio. Questa scoperta non è nuova, essendo stata applicata con successo in altre guerre, ed è provato che il ghiaccio compatto sopporta assai bene l'esplosione.

Alcuni deputati del partito liberale sembrano volersi allontanare dal Parlamento, malcontenti della direzione ch'esso prende. Il Löhrner, che tanto si distinse nei primi mesi alla Camera, è il primo ad effettuare questo progetto, e si dispone a fare un lungo viaggio all'estero, abbandonando la carriera parlamentare. Alcuni caporioni del giornalismo viennese sono già radunati in Lipsia, e vi pubblicano un giornale intitolato: *Vienerboten*, per supplire in qualche modo alla mancanza di libertà della stampa della capitale. Sono questi Engländer, Kolisch, Gritzner ed altri.

La società slava di Praga nulla lascia intentato per favorire i progressi dello slavismo, tendendo ad invilupparvi tutta la monarchia. Fu rilevato da quella società, esservi in Vienna circa 60,000 Boemi, e perciò risolse di domandare al ministero che venga fondata in Vienna una parrocchia ed una scuola boema. La società però non osservò che la maggior parte di questi boemi appartengono alla nazione tedesca.

Le comunicazioni tra Vienna e Praga vennero di molto facilitate coll'aprimiento della strada ferrata da Brünn a Mährisch-Trü-

bau, dondo si continua il viaggio sino a Praga senza fare il giro più lungo per Ollmütz.

Alla Corte d'Ollmütz non finiscono mai di presentarsi le deputazioni. L'ultima a comparirsi, ma non certamente la meno benaccetta fu la rappresentanza del fedelissimo Tirolo. Anche gli Arciduchi Alberto e Leopoldo, reduci dall'Italia, sono arrivati in quella residenza.

(Gazz. di Trieste)

PRAGA 1 Gennaio

Il congresso delle società affliggiate alla nostra *Lipa Slovanska* durò soli tre giorni, ma fu nondimeno un avvenimento di somma importanza, che basta a dimostrare come gli Slavi entrati tardi nelle vie delle libertà politiche e della nazionale indipendenza, non saranno disposti ad abbandonarle così presto. Erano presenti all'apertura il giorno 29 dicembre 60 rappresentanti delle varie società figiali. Dopo l'elezione degli uffici, certo Sabina tenne un discorso d'apertura. Disse, scopi della *Slovanska Lipa* essere la libertà e lo Slavismo; la sola libertà non bastare a rendere felici gli uomini, non essendo che un bene negativo; alla vera felicità essere necessari vantaggi positivi sociali e morali, i quali non si ottengono senza il libero sviluppo della nazionalità. Gli Slavi però volendo che tutte le nazionalità siano eguali e tutte libere, intendono altresì che alla libertà nazionale vada unita la libertà politica per modo l'una non sia d'ostacolo all'altra. Questi due essere i nobilissimi scopi della *Lipa*, che non vuole assolutamente che gli Slavi tornino a quell'avvilimento in cui erano immersi sino a marzo. Essere falso cioè molti dicono, che sia indifferente l'essere Tedesco, Magiario o Slavo, perciocchè gli Slavi hanno un avvenire sociale ed umanitario; se le altre nazioni vollero svilupparsi in via scientifica, gli Slavi intendere di farlo coi mezzi pratici. Se nel popolo sono ancora moltissimi, che ignorano che cosa sia la Costituzione e quali diritti ne derivino, la *Lipa* prefiggersi a santo scopo l'istruirli, l'annientare le false teorie del dispotismo, il condurre il popolo alla coltura, alla coscienza di se medesimo. La società quindi non essere rivolta all'alto, ma al basso; perciò dirsi a ragione che la *Lipa* è una società democratica. Per raggiungere il santo scopo essere duopo anzi tutto aver fiducia in se stessi, e saper valutare i propri mezzi. Doversi confessare che gli Slavi sono circondati da tradimento e da invidia; la condizione dello Slavismo non essere sinora delle più brillanti; ma perciò appunto che non si può sperare sull'appoggio altrui, doversi tantopiù confidare in se stessi, stringersi intimamente l'uno l'altro, e rammentarsi le parole dette al Cristo: Se sei Dio, cendi dalla croce ed ajutati da te stesso.

Questo discorso era accolto con fragorosissimi applausi.

(Gazz. di Trieste)

Ungheria

Leggiamo in un supplemento del Costituzionale di Trieste le seguenti notizie d'Ungheria, in data di Vienna 5 gennaio: « I fogli d'oggi portano che l'armata imperiale trovavasi a poca distanza da Pest, dove doveva aver luogo la riunione di tutt'i corpi d'armata che marciano da diverse parti verso quella direzione. Una deputazione era venuta al campo del principe Windischgratz per intavolare trattative; ma egli aveva insistito sull'assoluta sommissione senza condizioni. »

Indi a poche righe, lo stesso giornale aggiugne le seguenti parole in corsivo, senza citare nessuna fonte:

« Il giorno 5, alle ore 9 ant., le truppe imperiali entrarono a Pest senza colpo ferire. »

Notiamo che la Gazzetta di Trieste della medesima data, foglio diligentissimo e sollecito, non dà tale notizia.

ARTICOLI COMUNICATI

Al sorgere di un'era più bella ogni animo si schiuse alla speranza vagheggiando l'idea di un più lieto avvenire.

Un Ministero eletto dal Popolo a noi s'apprestava e ci die' perciò diritto di attendere da lui i più felici risultati.

Passando ora dalla gran questione generale ad una semplicemente particolare, mi venga permesso esporre nuovamente al pubblico l'istoria delle sventure da me tanto tempo sofferte alle quali pure ora s'aggiunge la perdita di un bono di una somma considerevole, a solo fine di mostrare se a me si spetti chiedere giustizia, e se io debba sperare ottenerla da chi in nome del Popolo ascendendo al potere si mostrò finora tutto del Popolo, e per il Popolo.

Io incomincerò col dare lode speciale al Ministro delle Finanze sig. Mariani, e al suo sostituto sig. Manzoni per tutto quello che operarono, in primo luogo cacciando dalla direzione delle poste quei che sdegnavano servire il Pubblico mentre ritraevano dalle loro immaginarie fatiche larghissimi compensi.

Ma considerato il molto da farsi, poco ancora si è fatto. Sdegnati per lo smarrimento di una somma di mia proprietà avvenuta per colpa dell'amministrazione delle regie poste, essi hanno ordinato l'attuazione di un processo a carico di quelli impiegati dopo miei ripetuti reclami pel rinvimento del bono suddetto. Io nutro fiducia che vorranno portare a termine tale lodevole impresa per denudare la verità, e scoprire il vero colpevole nulla trascurando onde giungere a tale effetto, la qual cosa riuscirà sommamente grata anche a molti onesti impiegati che sdegnano vedere con quella dei tristi confusa ed oppressa la loro fama onorata.

Riportandemi a quanto già espressi nella mia ben cognita memoria al pubblico (la quale prego leggere e meditare per l'intelli-

genza, e la chiarezza di quest'articolo chiunque vorrà per me interessarsi) ai Ministri e giudici processanti, ora intanto piacemi divulgare sui fatti accaduti, e sui miei diritti reclamati ulteriori e più esatti schiarimenti.

Citai nella suddetta memoria data alla stampa, che altri boni ancora di eguale valore col sistema medesimo aveva inviati alla mia Consorte in Perugia. Ecomi adesso a verificare la mia asserzione. Il direttore delle poste degli Stati Romani dopo mie precise informazioni scrisse una lettera al direttore delle Poste in Perugia (la quale invece io desideravo venisse per soprappiù spedita a tutti i direttori delle poste dello Stato) onde sapere se fosse mai pervenuta alla sua direzione la reclamata doppia lettera col bono del tesoro. Questo ultimo si portò subito in mia casa in Perugia e vide in fatti da lettere stategli presentate che con lo stesso mezzo mia moglie aveva ricevuti altri boni del tesoro dello stesso valore, ed oltre a ciò lesse la lettera da me medesimo ad essa spedita in cui si preveniva della spedizione del bono del tesoro di sc. 100 quindi smarrito, non che se le richiedeva notizia se a tempo era giunta a riparare la subasta della mia propria antica abitazione in Perugia.

E qui notisi bene che una tale subasta era avvenuta per la sola colpa del P... più seguace delle arti di satana, e ch'è apostolo del vangelo di Cristo, il quale P... colle sue gesuitiche artificiose menzogne giunse perfino a ingannare il Sovrano traendolo al punto di arrestare l'esecuzione di un mandato *inappellabile* per scudi 7179 in sorte senza che egli neppure desse ascolto alle mie ragioni. Sono 17 mesi che io domando giustizia (e lo sanno i lettori della mia storia intestata *una ingiustizia di 14 anni*) ma ora una dolce lusinga mi avvalorò l'animo, e dai Ministri del Popolo confido, che mi sia fatta.

Proseguendo il racconto dello smarrimento del bono aggiungerò adesso, che il direttore delle poste di Perugia prese notizia, e legalmente verificato quanto sopra v'indica non tardò spedirne preciso ragguaglio all'ex-direttore Massimo.

Nella suddetta mia memoria in altro paragrafo pure si legge, che tutti gli impiegati i quali trovansi alla Camera ove s'impongono le lettere videro la reclamata mia doppia lettera quindi smarrita. Tale notizia casualmente, e senza ricerca mi pervenne nel rinomato officio Notarile del sig. Paolo Carosi Via Frattina n. 94. La persona che mi die' contezza del succitato fatto fu un giovane copista del Notaro suddetto di nome Gregorio Pasquali, il quale però venne quindi cacciato dal suo studio. Questi alla presenza del lodato sig. Notaro Paolo Carosi, e sigg. Anacleto Segatori Sostituto, Pasquale Carosi, Giulio Sabatini, Pasquale Dentini, manifestò avere saputo da un suo grande amico denominato Mariano Frediani impiegato postale il quale sta nella camera in cui s'impongono le lettere, che tutti gli impiegati avevano veduta la suddetta lettera doppia con due sigilli, col timbro dell'affrancazione scancellata, e che di tutti si aveva attirata l'attenzione. Tali fatti a richiesta più volte sono stati da lui depositati alla presenza e dai succitati testimoni, e me medesimo.

L'argomento che milita in mio favore restringendolo in due parte è questo, la lettera munita di due sigilli è stata veduta dentro l'officio: quindi andò perduta. Io incomincio ora a domandare conto a quel tale sig. impiegato Giovanni Doleimbene, il quale andando io ad affrancare mi costrinse a dirgli quello che conteneva, e rifiutata mi obbligò ad impostarla nell'apposito recipiente dal lato di Monte Citorio. Oltre ad esso, tutti gli altri impiegati delle camere debbono discoparsi e darne ragione. Venendo stabilito un processo, conosciuto la verità delle mie parole, scoperta la legalità dei fatti, considerato il diritto che ha ogni Cittadino di non vedersi impunemente spogliato e derubato, io chiedo, che tutti gli impiegati di quelle camere vengano esposti ad una multa per rinfrancarmi di quella somma per me così necessaria, andata perduta per la negligenza, o per la tristezza di alcuni tra essi.

Addottandosi questa misura, gli innocenti per non vedersi costretti al pagamento paleseranno i loro sospetti, e tutto quello in somma che è alla loro cognizione, ed in tal modo verranno al denudamento della verità.

Alla giustizia dei ministri io mi volgo: essi meditano questi fatti: nella loro coscienza, nella loro virtù, veggano da qual parte esiste la lealtà, da qual parte la menzogna.

Sono fatti che non possono impugnarsi da quelli che io cito: possa una volta sulle tenebre della colpa risplendere la luce santissima della verità.

In questo frangente anche nuove e calde istanze umilio ai suddetti Ministri affinché vogliano annullare l'ingiusta sospensione di un mandato *inappellabile* fatta a mio danno.

No, essi non saranno sordi alle voci di un Cittadino che vuole vedere rispettati i suoi dritti, illese le sue proprietà.

In nome della giustizia e dell'onore io chiedo adunque che immediatamente vogliasi trattener sulle due questioni a me appartenenti, le quali consistono e nel ritrovamento del bono, e nella distruzione di una revoca arbitraria, illegale, e traditrice.

Urge la circostanza. È tempo di solleciti provvedimenti: ministri del Popolo! ascoltate la voce di chi non implora da voi che giustizia. Per 44 anni pur troppo inutilmente io l'ho invocata. Fate che da Voi io possa finalmente ottenerla. Nel vostro cuore, nella vostra coscienza, nel vostro amor patrio, nella santità dei vostri principii, un bersagliato Padre di numerosa famiglia, un perseguitato Cittadino a voi intanto unicamente si affida.

Devmo. Servitore LUIGI GUERRA-COPPIOLI

MARE DELLE MATEMATICHE DELL'AB. STEFANO MARIA SILVESTRELLI

Opera stampata in Roma nel 1843.

Quest'Opera è di 30 fogli del Sesto in Ottavo con alcune figure geometriche, la quale vendesi pel prezzo di SCUDO UNO legata alla rustica dirimpetto al Palazzo Ghigi nel Botteghino dei Lotti N. 200, e nella Libreria Aureli in Campo Marzo N. 67.

La medesima è composta colle sette antiche cifre romane I. V. X. L. C. D. M., cifre nostre italiane, colle quali non solo si eseguisce qualunque operazione aritmetica colla massima semplicità, ma sibbene si risolvono Problemi impossibili a sciogliersi colle cifre arabe, mediante la massima grandezza; e che anzi viene dimostrata matematicamente l'impossibilità della soluzione.

Qualunque obiezione possa farsi in contrario si ritrova scritta e confutata nella stessa opera, nella quale i problemi più difficili a risolversi eziandio meccanicamente si risolvono ora colle cifre romane colla maggior semplicità che dar si possa.

NARCISO PIERATTINI Responsabile